



Ravagli



In alto la sede del Polo delle libertà che appare completamente deserta dopo la sconfitta elettorale del 1996. A fianco il montaggio di un cartellone di propaganda di Forza Italia

Napoli, da Fi al Ccd e dietro spunta l'ombra di Cirino Pomicino

DALL'INVIATO

NAPOLI. Giuseppe Del Barone è uno dei sette «puttani» di Napoli. «Puttani» vennero chiamati dal popolino e dalla stampa monarchici i sette consiglieri che nel 1960 passarono armi e bagagli dalle fila monarchiche di Achille Lauro, «o comandante», alla Dc provocando la scioglimento del Consiglio comunale napoletano. Due anni dopo, quando si tornò alle urne, fu il trionfo della Dc. Ora Del Barone, otto legislature da consigliere o assessore comunale e alle ultime elezioni deputato di Forza Italia, ci riprova. Quarant'anni fa lavorò per spostare il controllo del blocco moderato e conservatore dalla monarchia alla Dc, ora vuole affossare l'attuale Polo napoletano delle libertà per trasferire la leadership moderata agli orfani della Dc.

A guardar sotto pelle si scopre perfino un disegno più ambizioso: mettere insieme Ccd e Cdu, svuotare Fi, riportare An alle percentuali del vecchio Msi, recuperare parti moderate dell'Ulivo. Obiettivo: fondare un partito alternativo all'insieme delle forze della sinistra. Non quindi il ritorno della vecchia balena bianca ma un partito moderato, cattolico, laico e conservatore. È il progetto fotocopia a cui si sta lavorando in Puglia. Ovviamente lo stratega non è Del Barone: gli allenatori che dalla panchina gli suggeriscono passo passo tutte le mosse, sono Cirino Pomicino e Clemente Mastella, un po' più in là c'è anche Pierferdinando Casini e poi, svela il tam-tam delle indiscrezioni, una nube di polvere di vecchie stelle della prima repubblica. Del Barone di suo ci mette gli uomini e, soprattutto, il potentissimo ordine dei medici (ex

feudodi De Lorenzo).

Il primo incontro di questo campionato interno al Polo napoletano e campano, prova di possibili scenari nazionali, s'è giocato lunedì 8 settembre nel salone delle Terme di Agnano. Lì l'on. Del Barone ha riunito oltre 200 seguaci. Tutto lo staff di medici e amici che l'hanno sostenuto nella ricerca dei voti per Forza Italia. In prima fila, a dare il segno dello spostamento, Cirino Pomicino, «o ministro». E perché fosse chiaro che la miniscissione con annessa transumanza da Fi al Ccd non fosse il caso isolato di un deputato di provincia, al tavolo della presidenza s'è piazzato un sorridente e soddisfatto Clemente Mastella (che fino ieri a Napoli contava quanto un prefisso telefonico).

«Ma come?», sorride Del Barone «ho resistito 40 anni in una città come Napoli e ora mi faccio portare allo sbaraglio da Forza Italia? Sa che hanno fatto in Sicilia? Avevano il 33. Hanno cominciato a mandar via i locali e sono scesi al 17. Mi creda: la politica non è cosa loro. Sono sovranamente incapaci, specie in Campania. Che dove fare? Non me la sentivo di andare in An. I miei ideali di 34 anni di Dc mi hanno portato automaticamente al Ccd». Il Ccd ha avuto imbarazzo per quello che poteva sembrare un gesto di guerra verso il resto del Polo? «Giudichi lei. Mastella m'ha detto: «Maronna mia, Peppi, non aspettavo che questo». Per primo m'ha telefonato Casini invitandomi a cena. E Giovanardi, che è il capogruppo del Ccd, è stato lapidario: «Peppino sei delizioso». Lo sapevo che mi avrebbero accolto bene. Come dire? Diciamo così: avevo avuto incontri e pressioni. Che succederà ora? Che ci saranno molti amici che mi se-

guiranno. Abbiamo una strategia: aspettiamo che Berlusconi venga a Napoli il 19. Vedranno tutti che non ha niente da dire o proporre e allora, mi creda, ci sarà un grande spostamento. Dei miei amici otto su ogni dieci mi hanno detto: «Peppino era ora che si tomasse a far politica alla grande». E poi, ma questo non lo scriva, parlo con molti di An che hanno iniziato a capire che con An non arriveranno da nessuna parte». Del Barone tra sorrisi e battute è un vulcano: «Facendo il deputato di Fi ho capito che loro non riusciranno mai a diventare centro. Quella di Berlusconi, di poterlo essere, è una presunzione, sia pure in buona fede. Fi è solo un contenitore: un unico mantello che copre cose diverse. Hanno raccolto voti che il mio antico capocorrente Andreotti avrebbe detto in libera uscita. Voti Dc, Psi, Psdi e Pri. Quest'area cercherà sempre più il ritorno al centro e in nessun caso Fi potrà garantirglielo».

Pomicino, Mastella e Del Barone guardano ad aree elettorali che prima di tutto devono essere garantite dal governo e dal potere. Per questo il quesito centrale diventa: il centro a cui Del Barone dovrebbe far da testa d'ariete, intanto qui a Napoli, si collegherà a destra, sinistra o punta a soppiantare per intero il Polo delle libertà? Sullo sbocco, tra quanti studiano da fattori del centro, ci sono opinioni e forse anche esigenze diverse. Alfredo Vito, l'ex centomila preferenze, crede che il centro o si farà con Fi o non si farà e allena i nipotini di Berlusconi in una palestra che ha battezzato Centro studi «Mediterraneapolis». Cirino Pomicino, che una parola si e una non ricorda di essere un osservatore e non un politico in servizio attivo, invece, avverte: «C'è solo spazio per

una grande ambizione. Bisogna tener fermo - dice «o ministro», già coinvolto durante gli anni di fango nelle vicende di tangentopoli - lo scenario europeo. Democrazia dell'alternanza in Europa vuol dire centro alternativo alla sinistra. Fi è troppo giovane, non ha radici e insediamento. In passato li ho votati. Ma hanno difficoltà a trasformarsi in partito di massa. Ci sono, invece, le condizioni per una aggregazione che sia alternativa alla sinistra. Fare qualcosa di meno, un gruppetto, con i poli che restano i protagonisti principali, non vale la pena», dice ripetendo che lui però non c'entra nulla e che deve partire per Londra per problemi di cuore. E An? Si può fare il centro senza i suoi voti? Glissa «o ministro». Finge di cambiar discorso e ricorda i tempi in cui quell'area, in presenza di un centro forte, restò inchiodata per mezzo secolo al cinque o sei per cento del Msi. Come dire? Perché non potrebbe tornare a esser così?

Del Barone, invece, istallato saldamente nella sua poltrona di presidente dei medici di Napoli in piazza Torretta, si scopre: «Io dico: formiamo il centro e poi lo planteremo dove sarà necessario. Per me dev'essere alternativo alla sinistra, ma mi riferisco a Rifondazione mica all'Ulivo». Un tradimento dell'attuale Polo? «Per ora mi muovo dentro il Polo, per rispetto dei miei elettori. Ma se si forma un forte centro e Berlusconi non ci sta... Pomicino è un mio amico ma la mia posizione è precisa: aggregare il più possibile al centro le forze moderate e quindi decidere dove collocarle. Intanto faremo liste in ogni posto. Io dico col Polo... ma dove non sarà possibile si vedrà».

«Lo spapolamento del Polo non è stato una nostra invenzione», ragiona Guglielmo Allodi, segretario campano della Quercia. «Quando ne abbiamo parlato durante la crisi regionale sapevamo quel che dicevamo». Allodi va più in là: «La crisi del Polo in tutto il Sud è incardinata esattamente all'incrocio tra la capacità di governo di Prodi e l'incapacità delle giunte comunali e regionali del centro destra. A Napoli la crisi per loro è ancor più dolorosa e si chiama Bassolino».

Al quarto piano della galleria Umberto (fornirsi delle cento lire per l'ascensore) c'è la megasegna di Forza Italia (stesse stanze per decenni occupate dalla Dc partenopea) coi pittori che rinnovano le porte forse in attesa dell'arrivo del Cavaliere. Nella stanza in fondo Antonio Martusiello, giovanissimo coordinatore di Fi, seppellito da libri su Napoli, è tranchant: «Mastella, Pomicino, Del Barone? Non contano niente, che vuole che spostino? Lei dice, Pomicino? E a me viene da ridere. Siamo il primo partito alle politiche ma anche alle amministrative. Il problema vero, casomai, è An, il ventre molle dell'alleanza. Qui a

Napoli non hanno fatto Fiuggi». Si ferma un attimo il giovane fiduciario di Berlusconi, fa entrare il senatore Emidio Novi e riprende: «La crisi alla Regione s'è chiusa con un nostro successo. Il candidato a sindaco da contrapporre a Bassolino sarà espresso da Fi. La Mussolini? No, è fuori gioco, l'abbiamo già detto». Scandisce: «Non esistono le condizioni per un progetto che affidi la rappresentanza del centro moderato ad altri. Fi è un contenitore credibile: prende voti nei vicoli, a Secondigliano e tra la borghesia». E nuovamente scandisce: «Siamo una forza interclassista moderna». Aggiunge Novi: «Non hanno un progetto credibile. L'operazione che vorrebbero fare implica lo svuotamento del 24 per cento che in Italia hanno Lega e An. Se ci riescono si accomodano».

Martusiello afferra la giacca, dribla un gruppo di clienti (in giacca e cravatta) che lo aspettano in anticamera e regala l'ultima battuta prima di lanciarsi (cento lire risparmiate) per le scale: «Sono leader virtuali. Esistono perché c'è Berlusconi. Oggi c'è un tentativo perché c'è la prospettiva delle elezioni di Novembre. Si scoprirà che sono in quattro. Poi potrebbero andar via dal Polo... ammesso e non concesso che qualcuno sia disponibile a prenderseli».

Anche in via San Tommaso D'Aquino, dove c'è la sede del Ppi, il progetto grande centro suscita perplessità. Teresa Armato, vicepresidente della Provincia, avverte: «A Napoli il Ppi è veramente forte. Siamo il vero centro. Non siamo ospiti ma componenti dell'Ulivo. Il nostro problema è diventare ancor più forti. Ma qui dove siamo, dentro l'Ulivo».

[A. V.]